

Titolo: Tra Stato e mercato

Autore: (a cura di) Francesco Punitini

Editore: IBL libri

Anno: 2011



Cosa hanno in comune Locke, Hume, Smith, Mill, Pigou, Keynes, von Hayek, Coase, Leoni, Rothbard, Buchanan, Romani ?

Se fossimo a un telequiz si sentirebbe il fatidico, ritmico passare dei secondi enfatizzato dal ticchettio dell'orologio.

La risposta la dà lo stesso curatore nella prefazione al volume.

“Le letture raccolte in queste pagine si propongono di inquadrare lo studio dell'intervento pubblico nel sistema economico in una prospettiva non (più) consueta; la linea interpretativa offerta è infatti quella dell'evoluzione del pensiero in tema di dialettica tra individuo e Stato”, soprattutto per quanto riguarda il ruolo economico dello Stato.

I saggi e gli autori presentati appartengono tutti, in qualche modo, alla tradizione liberale di cui forniscono un ampio e diversificato florilegio.

Partendo da una stessa fonte il pensiero liberale, sul tema del ruolo dello Stato in economia, si è diramato in diversi rivi giungendo a posizioni e riflessioni anche molto diverse fra loro.

Il punto di partenza, la metaforica fonte, sarebbe da collocarsi nelle riflessioni di quattro filosofi britannici vissuti tra la fine del seicento e la metà dell'ottocento: John Locke, David Hume, Adam Smith e John Stuart Mill.

Mentre i primi due concentrano la loro riflessione sull'aspetto politico e su come i singoli entrino a far parte dello Stato, Smith e Mill iniziano ad interrogarsi sul ruolo economico dello Stato.

Alla base della riflessione di Smith vi è la divisione del lavoro (argomento su cui si incentrano due dei saggi riportati nella raccolta).

La divisione del lavoro comporta necessariamente la specializzazione e lo scambio.

Luogo dello scambio è il mercato.

Come è noto è nel mercato che i singoli operano perseguendo i propri interessi, in un sistema economico concorrenziale, e nel mercato, grazie alla mano invisibile, queste singole azioni promuovono il benessere sociale.

L'idea che in un mercato la caotica concorrenza tra individui egoisti costituisca una notevole forza che incrementa l'output e innalza il tenore di vita è uno dei caposaldi del pensiero di Smith.

Partendo da questa idea e in conseguenza di essa, la funzione dello Stato non può che essere limitata.

Qual è il ruolo allora dello Stato per Smith?

Principalmente quello di garantire il rispetto delle regole.

Con il passare del tempo la riflessione si fa però più complessa e, se vogliamo, meno ingenua.

In questo senso vanno letti i brani di Mill scelti dal curatore e tratti dai *Principi di economia politica*.

Una volta presentati i principi liberali Mill si domanda se il ruolo dello Stato sia solo quello di far rispettare le regole del gioco o deve intervenire per rimuoverne alcune possibili disfunzioni.

Mill in qualche modo riassume, in questi brani scelti, uno dei dilemmi tipici del pensiero liberale sospeso in quello che Ennio Bilancini nella *Prefazione metodologica* al volume definisce il *trade - off* tra la tutela dell'interesse dei singoli agenti economici e la necessità di implementare e far rispettare le regole che permettano che il perseguimento di un tale interesse sia socialmente ottimale.

Proprio su questo punto le posizioni degli autori liberali tendono a differire fino, a volte, ad essere contrapposte.

Difficile riassumerle in un'antologia se non procedendo attraverso dolorose scelte.

Quasi tre secoli di pensiero riassunto attraverso i saggi di alcuni dei più significativi economisti e studiosi che si sono interessati a queste tematiche.

Logicamente non possono non esserci delle omissioni soprattutto se non ci si limita al solo ambito economico ma ci si spinge oltre.

Alcuni dei saggi scelti, infatti, trattano argomenti che posso definire di frontiera tra economia, filosofia e diritto (costituzionale).

Riflessioni sulle regole, sul fondamento dello Stato, sul comportamento sociale permeano, ad esempio, i saggi di James Bachanan, Geoffry Brennan e Franco Romani scelti dal curatore.

Bachanan nel saggio inserito nella raccolta e scritto assieme a Brennan, concentra la sua attenzione sulle regole poste alla base dello Stato e sulle decisioni nelle democrazie contemporanee approfondendone le dinamiche.

Con Bachanan trova spazio l'analisi sul comportamento e sulle scelte degli attori delle decisioni politiche con un'incursione nell'economia cognitiva e in quella sperimentale.

Il "dilemma del prigioniero" con le sue conseguenze viene utilizzato per prevedere l'azione dei soggetti coinvolti nel processo decisionale.

Aspetti questi che si ritrovano anche nel saggio di Romani.

Romani partendo dal pensiero di Hobbes, vero e proprio invitato di pietra, tenta di superarne la riflessione dimostrando come la regolamentazione non solo sia necessaria per l'efficienza economica ma sia anche preconditione per la garanzia delle libertà individuali e il corretto operare della "mano invisibile".

Al rapporto tra economia e politica sono dedicate le pagine di Bruno Leoni tratte dalle *Lezioni di dottrina dello Stato*.

Bruno Leoni, filosofo del diritto, al cui nome e alla cui opera si ispira l'Istituto che ha pubblicato il lavoro qui recensito, si interessa del potere, della sua genesi e di come si raggiungono le decisioni politiche, per poi giungere alla definizione di Stato.

Leoni, inoltre, cerca di specificare e definire gli ambiti della sfera economica e di quella politica.

Con Leoni passiamo così attraverso una porta che ci riconduce più propriamente all'ambito economico dove troviamo i capitoli dedicati a Coase e Pigou.

Entrambi questi autori affrontano, nelle pagine scelte, il problema delle esternalità.

Ma lo stesso problema riceve soluzioni diametralmente opposte.

Per Pigou in caso di esternalità è necessario un intervento dello Stato perché la mano invisibile non è sufficiente, in molti casi, a portare benefici agli individui.

Per Coase invece non è auspicabile alcun intervento in quanto il mercato può ben autoregolarsi.

Infine con i capitoli dedicati a Keynes, von Hayeck e Rothbard si propongono tre modi di interpretare la realtà economica che pur definendosi liberali differiscono totalmente, tra loro.

Si torna così al trade - off tra singolo e collettivo a cui si è accennato in precedenza.

Per Keynes lo Stato deve avere un ruolo attivo in economia per correggere l'endemica instabilità e gli impulsi irrazionali degli uomini.

Von Hayeck, al contrario, diffida di ogni intervento statale per sua natura inefficiente (soprattutto per le minori informazioni che ha rispetto al mercato e ai singoli operatori che vi agiscono) ritenendo sufficiente la capacità auto correggente del mercato.

Allo Stato rimarrebbe quindi solo un ruolo marginale.

Ancora più radicale infine Rothbard che ritiene superfluo se non dannoso ogni ruolo dello Stato.

«Che dire dello Stato? Qual è, se esiste, il suo giusto ruolo? Gran parte delle persone, compresi molti teorici politici, è convinta che, una volta ammessa l'importanza, perfino il vitale bisogno, di una particolare attività dello Stato - come ad esempio la produzione di un codice giuridico- si ammette ipso facto la necessità dello stato in quanto tale.

Lo Stato, effettivamente svolge molte funzioni importanti e necessarie ... Ma questo non dimostra in alcun modo che soltanto lo stato possa svolgere queste funzioni , né che esso riesca a svolgerle in modo efficace.» (p. 481)

Riflessioni quelle di questi ultimi tre saggi che mostrano ancora la loro stretta attualità.

Il lettore potrà soppesare le argomentazioni valutandone i pro e contro condotto per mano dalle riflessioni di tre importanti pensatori del XX secolo, in verità mai passati interamente di moda.

Quello che ho presentato è un possibile percorso, ottenuto saltando da un sasso ad un altro, come a volte si fa per passare da una riva all'altra di un fiume.

Il curatore in realtà utilizza in buona parte un criterio cronologico.

Gli autori vengono messi in fila secondo i dati anagrafici.

A conti fatti questo non porta ad una eccessiva eterogeneità degli argomenti in quanto gli autori scelti, essendo spesso quasi coevi, affrontano argomenti simili dando interpretazioni personali spesso differenti tra loro.

Personalmente trovo l'opera estremamente meritoria per quanto riguarda la riproposizione di alcuni saggi o brani di libri non sempre di facile reperimento su argomenti ancora estremamente attuali.

Tuttavia il risultato è abbastanza eterogeneo e questo non sempre facilita la lettura e la comprensione di argomentazioni e stili spesso molto differenti.

Anche l'aspetto didattico e quello storico, incentrati sulla presentazione degli autori e i sui saggi introduttivi, non mi sembrano sufficienti (per quanto chiari e approfonditi) per aiutare un lettore non specialista o uno studente a collocare gli scritti proposti in una giusta prospettiva.

Maggiori approfondimenti e suggerimenti, biografici e bibliografici, non sarebbero guastati per un'opera nel complesso, comunque, interessante per comprendere dalla viva voce di alcuni tra i principali studiosi di economia la genesi di molte tematiche e

idee che ancora sono presenti nella nostra società influenzando le (non) scelte politiche ed economiche.

Maurizio Canauz
(Ottobre 2011)